

# NEWS EUROPA

COMMISSIONE EUROPEA

RAPPRESENTANZA IN ITALIA

## Vertice di Vienna fra euro e riforme

Uno «spartiacque», il Consiglio europeo di Vienna (11-12 dicembre 1998). Così l'aveva definito alla vigilia Jacques Santer e tale si è rivelato. Una riunione che ha messo un punto fermo fra la moneta unica praticamente già fatta e i nuovi passi avanti che ora sono necessari.

I capi di Stato e di governo hanno messo a punto una «Strategia di Vienna per l'Europa» che si riassume in due pagine e mezza di impegni fitti fitti per il 1999 e oltre. Aprono le «Conclusioni della presidenza» e definiscono un'agenda che avrebbe fatto tremare i polsi a chiunque. Evidentemente non a Gerhard Schroeder, il cancelliere tedesco chiamato ad applicare quell'agenda in questo semestre di presidenza di turno delle istituzioni europee. Ottimista e sorridente, Schroeder ha assicurato che, con l'appoggio dei partner, sei mesi bastano per affrontare e risolvere tutti i problemi che il vertice di Vienna ha individuato ed elencato in bell'ordine: la riforma delle politiche europee e del loro finanziamento, la definizione del «Patto europeo per l'occupazione», l'avvio dell'armonizzazione fiscale.

La riforma delle politiche di spesa dell'Unione e del loro finanziamento sarà adottata nel marzo prossimo a Bruxelles, dice il comunicato finale di Vienna.

Sembra crederci il premier italiano Massimo D'Alema, per il quale «il fatto che si sia fissata una data testimonia la forte volontà politica di concludere». Ma esprime qualche dubbio Jacques Chirac, il quale ricorda quanto sia difficile concludere trattative di questo tipo, che coinvolgono rilevanti interessi economici nazionali, «in periodo elettorale». Occorrerebbe finire il negoziato in marzo, cioè a ridosso delle elezioni europee di giugno. La Francia, assicura Chirac, farà di tutto per facilitare il compito difficile di Schroeder nella speranza di concludere «in ogni caso a Colonia», cioè nel vertice che si svolgerà in quella città il 3 e 4 giugno 1999. Ma il rinvio di due mesi non risolve le difficoltà da clima elettorale, sottolineate da Chirac, perché il vertice di Colonia si svolgerà una settimana prima della consultazione europea.

Lo spagnolo José Maria Aznar ha tentato di sdrammatizzare il vincolo delle date perché «un rinvio non sarebbe una catastrofe». Ma alla vigilia Jacques Santer si era detto preoccupato per un eventuale rinvio che potrebbe alimentare un clima di conflittualità interna fra i Quindici nel periodo iniziale del varo della moneta unica e rallenterebbe i negoziati per l'adesione dei paesi dell'Est.

## Un patto europeo per l'occupazione

Il semestre di fuoco della presidenza tedesca deve anche dar contenuti al «Patto europeo per l'occupazione» che a Vienna ha avuto una sua prima definizione politica. Il compito è in questo caso relativamente più agevole perché i lavori nella capitale austriaca hanno dimostrato che la lotta alla disoccupazione è veramente la priorità politica per tutti. Non ci saranno contrasti da mediare e neppure formule nuove da inventare. Vienna ha confermato la strategia adottata l'anno scorso a Lussemburgo, potenziandola, anche, ma senza fissare gli «obiettivi obbligatori e verificabili» che francesi e tedeschi proponevano alla vigilia. I governi elaboreranno annualmente piani nazionali che saranno esaminati insieme a Bruxelles. Si farà in modo da verificarne insieme i risultati, cominciando con l'armonizzare i criteri e i parametri del monitoraggio.

Sul fisco i Quindici ammettono che un certo grado di concorrenza è legittimo e positivo: rifiutano una fiscalità uniforme ma non respingono un certo livello di armonizzazione. Si impegnano comunque a combattere ogni forma di «concorrenza fiscale nociva». Intanto concedono un ulteriore periodo di «grazia» ai «duty free» che avrebbero dovuto cessare l'attività nel giugno prossimo. La decisione di sopprimere le vendite esenti da dazio per i viaggiatori all'interno dell'Unione resta immutata ma Commissione e Consiglio esamineranno entro marzo «i problemi che potrebbero eventualmente sorgere in merito all'occupazione» considerando anche «l'eventualità di un'estensione limitata dei regimi transitori».

## Riforma del bilancio da definire entro marzo

A Vienna il cancelliere Schroeder ha riproposto con forza il problema del «riequilibrio» dei finanziamenti al bilancio europeo. Il problema non è nuovo ma Helmut Kohl preferiva farlo agitare dal suo ministro delle Finanze, Theo Waigel, e riservava per sé il ruolo del grande mediatore. Anche a Vienna, nel corso della cerimonia che gli ha conferito il titolo di «Cittadino onorario dell'Europa», Kohl ha invitato a «non dimenticare» che la cooperazione europea «non è solo una questione di soldi». Schroeder, invece, si muove di persona e non esita a pronunciare parole dure: «Non possiamo e non vogliamo risolvere i pro-

blemi dell'Europa con il libretto degli assegni tedesco».

La Germania reclama una riduzione «sostanziale» del suo contributo, sostenuta da Austria, Olanda e Svezia. Il peso del finanziamento, dice Schroeder, deve essere distribuito meglio perché ora è irrazionale. Ci sono paesi relativamente prosperi come Danimarca, Olanda e Lussemburgo che incassano dalle politiche europee più di quanto versano annualmente al bilancio comune. E questo «non è più sopportabile». Sulla necessità di una riforma, i Quindici sono d'accordo e lo ribadiscono nel comunicato finale di Vienna. Altro punto fermo: le spese comunitarie non devono superare l'attuale tetto fissato all'1,27 per cento del prodotto interno lordo dell'Unione europea. È la proposta centrale dell'Agenda 2000 della Commissione, alla base delle discussioni sulle riforme, e tutti sono d'accordo.

Ma nelle discussioni che si sono svolte a Vienna si è evitato accuratamente di entrare nei dettagli, di indicare con chiarezza come potrebbero essere corretti gli squilibri attuali. Ognuno, ovviamente, tira la coperta dalla sua parte. D'Alema ha detto che «fra le varie voci di bilancio non possono essere certo sacrificate quelle destinate ai Fondi strutturali» dei quali l'Italia beneficia. Spagna, Irlanda, Grecia e Portogallo non vogliono che si tocchi lo speciale Fondo di coesione a suo tempo istituito per sostenere il decollo delle loro economie. Tony Blair non accetta che venga discussa l'entità del rimborso speciale annuo alla Gran Bretagna che Margaret Thatcher conquistò nel giugno del 1984 nel vertice Fontainebleau. La Francia non vuole che si tocchi il finanziamento della politica agricola comune. Tutto dovrebbe essere risolto in marzo nel vertice speciale di Bruxelles.

---

## La disoccupazione sotto al 10 per cento

«Per la prima volta dal 1992 - constata il Consiglio europeo - il tasso di disoccupazione è sceso al di sotto del 10 per cento». È uno «sviluppo positivo» ma «occorre fare ancora di più». Il processo già avviato alla fine del 1997 a Lussemburgo «deve essere rafforzato». Sulla base delle discussioni dei ministri del Lavoro e delle Finanze della vigilia, il «vertice» ha invitato gli Stati membri a «prestare particolare attenzione», nella revisione dei loro piani d'azione nazionali, ai «seguenti elementi»:

- conseguire progressi tangibili nella promozione delle pari opportunità tra uomini e donne;
- realizzare il concetto di formazione per-

manente fissando in particolare un obiettivo nazionale per coloro che beneficiano di tali misure;

- sfruttare appieno il potenziale del settore dei servizi e dei servizi connessi con l'industria, in particolare delle tecnologie dell'informazione e del settore ambientale;
- creare condizioni che consentano alle imprese, e specialmente alle piccole imprese, di prosperare;
- esaminare i sistemi di agevolazioni fiscali per stimolare i disoccupati o le persone inattive a sfruttare le opportunità di occupazione o di formazione e i datori di lavoro a creare nuovi posti di lavoro;
- appoggiare i lavoratori più anziani nel loro tentativo di aumentare la propria partecipazione alla forza lavoro;
- promuovere l'inserimento sociale e pari opportunità per i gruppi svantaggiati.

Nella primavera prossima la Commissione «è invitata a presentare un pacchetto contenente una comunicazione sull'integrazione delle politiche dell'occupazione a livello comunitario». Intanto gli Stati membri potranno «sperimentare aliquote Iva ridotte su servizi ad alto impiego di manodopera non esposti a concorrenza transnazionale».

---

## Gli investimenti per l'occupazione

Nel discutere la comunicazione della Commissione su «Gli investimenti pubblici nel quadro della strategia economica» il Consiglio europeo ha sottolineato che «gli investimenti nelle infrastrutture e il finanziamento di progetti innovativi costituiscono elementi importanti della strategia volta a stimolare la crescita». In quel documento, la Commissione invitava gli Stati membri a rivedere la struttura dei bilanci nazionali per ridurre le spese correnti e rafforzare quelle per investimenti. Da parte sua, il Consiglio europeo sollecita i ministri affinché facciano il punto sui progressi compiuti dalle Reti transeuropee e «in particolare circa i 14 progetti prioritari nel settore dei trasporti» al fine di accelerarne la realizzazione.

Prioritarie devono essere anche considerate le telecomunicazioni e le tecnologie dell'informazione. Devono essere migliorati i meccanismi di finanziamento: la Bei dovrebbe accelerare «la concessione di finanziamenti per operazioni di capitali di rischio entro il massimale di un miliardo di ecu». Occorrerebbe inoltre considerare «il tempestivo raddoppio delle risorse assegnate al meccanismo europeo per le tecnologie». Il finanziamento di progetti nel settore ambientale dovrebbe «prendere in debita considerazione gli effetti sull'occupazione». Il Consiglio europeo di Colonia

esaminerà in giugno una «relazione sulla promozione degli investimenti nell'infrastruttura europea e nel capitale umano».

---

## La politica economica nell'Unione monetaria

Al «rafforzamento del coordinamento economico interno», le Conclusioni finali di Vienna dedicano grande attenzione e fissano un appuntamento di verifica a Helsinki. «Con soddisfazione» si rileva che «procede in modo positivo» «l'istituzione di un quadro per un'Unione economica e monetaria correttamente funzionante, che include il Patto di stabilità e di crescita, le procedure per la cooperazione nel campo delle politiche economiche, il coordinamento in senso all'Euro 11 e al Consiglio Eco-fin». Il «coordinamento annuale» è «pienamente sviluppato» e «comprende meccanismi di controllo e sorveglianza del Patto di stabilità e di crescita, piani d'azione nazionali per l'occupazione e politiche strutturali per quanto riguarda i mercati dei beni e dei servizi».

Ma «sarà necessario approfondire e rafforzare il coordinamento in materia di politica economica, al fine di garantire il successo dell'Unione economica e monetaria e favorire una crescita sostenibile atta a creare occupazione. Occorrono risposte appropriate alle sfide economiche sia a livello di Stati membri che di Unione europea, che comprendano politiche di bilancio e monetarie nonché politiche strutturali e che tengano conto dell'evoluzione dei salari».

Con pragmatismo, occorre affrontare insieme anche i problemi della fiscalità. La cooperazione in questo settore, chiariscono i capi di Stato e di governo, «non mira ad aliquote fiscali uniformi e non è incompatibile con una concorrenza fiscale leale, bensì è necessaria al fine di ridurre le continue distorsioni nel mercato interno, prevenire eccessive perdite di gettito tributario o conferire alle strutture tributarie un indirizzo più favorevole all'occupazione». La Commissione sottoporrà al Consiglio uno studio sulla tassazione delle imprese: i ministri finanziari dovranno «definire un accordo sulla tassazione del risparmio anteriormente al Consiglio europeo di Helsinki».

---

## 2000 da incubo per l'informatica

Ne avevano già parlato a Cardiff, i capi di governo, e ne hanno riparlato a Vienna per

invitare «gli Stati membri ad attuare tempestivamente piani per la protezione delle loro infrastrutture nonché a continuare a sensibilizzare tutti i settori». Si tratta dell'arrivo di Y2K fra poco meno di dodici mesi. Gli specialisti hanno battezzato Y2K il «problema informatico dell'anno 2000»; i calendari incorporati nei computer segneranno 00 e a quel punto tutte le memorie elettroniche potrebbero impazzire. «Potrebbero», ma non è certo. La Commissione europea, che ha elaborato un rapporto per i capi di Stato e di governo, usa prudentemente il condizionale. Ma il pericolo esiste.

La sensibilità in Europa è aumentata, scrive la Commissione nel suo rapporto, ma non è ancora generale. «Mentre molti vedono il problema come un'irritante distrazione da cose ben più serie, governi e grandi organizzazioni in tutto il mondo investono attualmente miliardi di dollari per affrontarlo. Economisti rinomati predicono una recessione globale e le piccole aziende si chiedono se devono far fronte a semplici errori di data nelle fatture o alla bancarotta». Anche chi ha investito per preparare la sua azienda a Y2K, dice la Commissione, non può considerarsi immunizzato «perché può essere reinfettato dalla malattia degli altri». «La sola certezza è la scadenza, lontana appena un anno, nonché l'impossibilità di predire quale sarà il possibile impatto». Rispetto alla situazione prevalente a metà dell'anno scorso, sono stati fatti progressi «sostanziali» in tutti i paesi. Ognuno ha messo in opera dei programmi e nominato un'autorità di supervisione (in Italia è il «Comitato dell'anno 2000»). Eppure, «i paesi europei non sono generalmente considerati all'avanguardia in questo campo».

I «settori critici» sono la finanza, le telecomunicazioni, i trasporti e l'energia» ma sono anche a rischio «altri settori ugualmente importanti, come la gestione dell'acqua e dei rifiuti, la catena di approvvigionamento alimentare o gli ospedali». In genere, il settore finanziario (banche, assicurazioni, borse) è quello «più avanzato» nella prevenzione; sulla «buona strada» sono le telecomunicazioni; «progredisce» il trasporto aereo mentre «è latitante» quello ferroviario. Il rischio nucleare «sembra sotto controllo» ma la situazione «è meno chiara» nei paesi dell'Est.

---

## Helmut Kohl cittadino d'Europa

C'erano Gerhard Schroeder ed Helmut Kohl a Vienna: la Germania «nuova» e quella «vecchia» insieme per la cerimonia, a tratti anche commovente, che ha reso

«l'onore delle armi» al vecchio cancelliere che per sedici anni ha guidato il suo paese portandolo al traguardo davvero storico dell'unificazione e ancorandolo saldamente all'Europa. A Kohl, una risoluzione speciale del Consiglio europeo ha conferito il titolo di «Cittadino onorario dell'Europa», distinzione assegnata sinora solo a Jean Monnet. «L'unità tedesca e il consolidamento dell'unificazione europea - dice la motivazione - sono l'opera della vita di Helmut Kohl».

«Profondamente marcato dalla famiglia e dalle esperienze maturate in gioventù durante e dopo la guerra», Kohl «si è mantenuto fedele, senza cedimenti, alle convinzioni fondamentali acquisite in giovane età. Soprattutto la sua ferma fede nella forza pacificatrice di una sempre più stretta unione economica e politica dell'Europa e nella possibile riunificazione della sua patria, in tale contesto, ha trovato riscontro negli eventi epocali verificatisi durante il suo mandato».

---

## Mozione di censura all'Europarlamento

Il 17 dicembre il Parlamento europeo ha rifiutato il discharge alla Commissione europea per l'esecuzione del bilancio 1996. Il gesto del Parlamento ha concluso un anno di polemiche sulle irregolarità nella gestione del bilancio messe in luce dalla stessa Uclaf, cioè dalla struttura di controllo interno della Commissione. Formalmente, la decisione del Parlamento non ha conseguenze istituzionali. «Si tratta all'evidenza di una sconfitta per la Commissione», ha però riconosciuto il commissario al Bilancio, Erkki Liikanen. Alla vigilia del voto, la Commissione aveva pubblicato una dichiarazione nella quale si collocava la vicenda nel contesto di collaborazione piena offerta dalla Commissione e dai suoi servizi ai lavori del Parlamento, si ricordava quanto fosse essenziale la fiducia e la cooperazione fra le due istituzioni soprattutto nel quadro delle fondamentali scadenze politiche europee di quest'anno, si invitava l'Assemblea a riflettere sul significato negativo di un rifiuto del discharge e a trarne eventualmente tutte le conseguenze.

In un complesso gioco fra gruppi politici del Parlamento, la sessione di gennaio esaminerà a Strasburgo varie ipotesi di censura: personale contro alcuni commissari (non prevista dai Trattati), collettiva nei confronti dell'intera Commissione. Nella conferenza stampa tradizionale d'inizio d'anno, il presidente Santer ha precisato che, «guardiana dei Trattati, la Commissione applicherà strettamente i Trattati». Se il Parlamento dovesse approvare una

mozione di censura, la Commissione «ne trarrebbe ovviamente tutte le conseguenze». La censura deve essere votata dai due terzi dei deputati.

---

## Fatto l'accordo con la Svizzera

Ci sono voluti quattro anni di negoziati intensi e si è concluso a Vienna, a margine del Consiglio europeo: la Svizzera e l'Unione hanno concluso un accordo bilaterale definito da Hans Van den Broek, il commissario alle Relazioni esterne, «storico, di grande importanza politica ed economica». Il capitolo più complesso è stato quello dei trasporti terrestri ma difficoltà notevoli sono sorte anche a proposito della libera circolazione dei lavoratori. Si tratta in realtà di sette accordi in uno solo. Il capitolo relativo alla libera circolazione interessa direttamente oltre 800.000 cittadini dell'Unione europea che vivono nella confederazione elvetica; dalla ratifica delle intese questi residenti potranno essere raggiunti dalle loro famiglie e potranno beneficiare dei diritti sociali alla pari dei nazionali; per tutti gli altri le attuali quote saranno progressivamente soppresse. In cinque anni la Svizzera adatterà le sue leggi all'«acquis» comunitario, in particolare per quel che riguarda il riconoscimento dei diplomi.

Il capitolo sul trasporto terrestre interessa più di tutti l'Italia che in effetti ha fatto molte resistenze prima di avallare il compromesso finale. La Svizzera ha comunque accettato di aumentare la quota annua di camion autorizzati ad attraversare il suo territorio durante il periodo transitorio: saranno 300.000 negli anni 2001 e 2002, 400.000 nei due anni successivi. A partire dal 2005 i camion superiori a 40 tonnellate pagheranno una tassa di 200 euro per ogni traversata da Basilea a Chiasso e viceversa. Dal 2007 al più tardi, saranno pronte le nuove infrastrutture ferroviarie che dirotteranno su strada ferrata gran parte del traffico-merci che oggi avviene su gomma. Il commissario ai Trasporti, Neil Kinnock, ha definito l'intesa «equilibrata e vantaggiosa per la Svizzera e per l'Unione europea».

---

## Guerra della banana sempre più calda

Colpisce all'impazzata la «guerra della banana»: maglioni, borsette in pelle, prodotti in plastica, lampadari, macchine per il

caffè, biscotti, portafogli, candele, pile elettriche, formaggio pecorino. È la lunga serie, non completa, dei prodotti italiani più colpiti dalle «ritorsioni commerciali» annunciate dagli Stati Uniti in risposta alle presunte «discriminazioni» europee contro le banane prodotte nell'America centrale e commercializzate da multinazionali Usa. La lista pubblicata a Washington a ridosso di Natale comprende sedici categorie di prodotti selezionati «in modo del tutto arbitrario», ha detto Sir Leon Brittan, responsabile dei rapporti con gli Stati Uniti nella Commissione europea. Il valore globale del flusso di esportazioni europee nel mirino di Washington ammonta a poco più di 500 milioni di euro. Il dazio che potrebbe essere applicato a partire da una data imprecisata, compresa fra l'inizio di febbraio e la metà di marzo, ammonta al 100 per cento del valore della merce. Continuano intanto le trattative per un compromesso che scongiuri questo ulteriore passo nella «guerra della banana».

Il governo di Washington giudica ancora discriminatorio il regime d'importazione di banane introdotto dal primo gennaio dall'Unione europea proprio in seguito a una decisione dell'Omc di Ginevra. Secondo il commissario Brittan, invece, il nuovo regime comunitario accoglie i rilievi dell'Omc ed è «perfettamente compatibile» con le regole internazionali del commercio. Se gli americani non sono d'accordo, ha aggiunto Brittan, «hanno una strada chiarissima da percorrere» presentando un nuovo ricorso all'Omc. È invece «inaccettabile» l'annuncio di sanzioni unilaterali che sarebbero «una violazione grossolana del sistema multilaterale degli scambi». L'Unione europea attacca all'Omc la legislazione Usa, la sezione 301 del Trade Act, sulla quale si basa l'adozione delle rappresaglie commerciali. Una normativa che, secondo Brittan, ha «effetti perniciosi e illegali».

---

## Derrate alimentari inviate alla Russia

Aiuti alimentari per 400 milioni di euro saranno inviati nel corso dell'inverno dall'Unione europea alla Russia. La decisione, che accoglie una richiesta del governo di Mosca, era stata sollecitata dai capi di Stato e di governo nel Consiglio europeo di Vienna. La Commissione e il Parlamento hanno completato la procedura decisionale in pochi giorni in maniera da rendere immediatamente disponibili le derrate che dovrebbero alleviare la grave crisi che ha colpito alcune regioni. Nelle regioni maggiormente in difficoltà verranno inviate un milione di tonnellate di grano, 500.000 di

segale, 150.000 di carne di manzo, 100.000 di carne suina, 50.000 di riso e 50.000 di latte in polvere. Il programma di assistenza sarà finanziato con una parte dei crediti non utilizzati del bilancio del Feoga-garanzia. I viveri verranno prelevati dagli stock comunitari; solo la carne suina verrà reperita sul mercato.

Un memorandum firmato dalle autorità moscovite e dalla Commissione fissa le condizioni della cessione: i prodotti saranno venduti ai prezzi locali, per non mettere in crisi ciò che resta delle organizzazioni di mercato; il ricavato delle vendite sarà utilizzato per finanziare progetti sociali e gestito direttamente dal ministero delle Finanze della Federazione russa. Il governo di Mosca si è impegnato a distribuire effettivamente le derrate alla popolazione bisognosa e a non riesportarle. Se le regole non saranno rispettate, la Commissione europea potrà sospendere l'operazione.

---

## Una sola moneta per gli europei

Alle 12,53 del 31 dicembre, Jacques Santer e Yves-Thibault de Silguy hanno scoperto a Bruxelles il pannello luminoso con i valori dell'euro nelle undici monete nazionali che lo compongono. Nessuna sorpresa: la procedura era stata fissata nei minimi dettagli sin da maggio. Salvo alla sesta riga dove si leggeva: 1 EUR = 1.936,27 ITL. Appena qualche ora prima, alla vigilia, la Banca d'Italia aveva ipotizzato un valore compreso fra 1.938 e 1.940 lire. La differenza era davvero marginale ma tanto bastava per far nascere un piccolo giallo smontato subito dallo stesso Ciampi: «Non c'è alcun significato, né economico né politico. Io stesso, quando mi sono state chieste previsioni sulla quotazione della nostra moneta ho arrotondato di qualche punto calcoli previsionali, appunto, quindi per loro natura approssimativi».

È stata eccezionale per molti versi la giornata del 31 dicembre brussellese che ha visto i ministri finanziari europei proclamare la nascita della moneta unica; tanta retorica e molta commozione sincera; Ciampi con gli occhi umidi che sprizzavano felicità; Santer che con Ciampi e col portoghese Antonio De Sousa Franco evocava nuovi balzi in avanti e auspicava che ora «si dia all'Europa una dimensione politica corrispondente al suo peso economico». E c'è stato anche il «piccante» della nota polemica che tutti si sono sforzati di sminuire, su Wim Duisenberg, il presidente della Banca centrale europea che a metà del suo mandato dovrebbe cedere il posto al francese Jean-Claude Trichet e che tiene tutti col fiato sospeso sulle sue reali intenzioni. C'era-



no tutti, i ministri finanziari dei paesi che formano l'euro, con la sola eccezione del tedesco Oskar Lafontaine.

«Da sei mesi, prima che questa riunione fosse convocata - lo ha giustificato il collega Werner Mueller, responsabile dell'economia - aveva prenotato una vacanza con moglie e figlio e non poteva interromperla». Ciampi ha fatto notare che comunque la Germania era «rappresentata a livello ministeriale», da Werner Mueller, e che «il fatto essenziale, addirittura storico, per il quale occorre esser grati al popolo tedesco è la rinuncia al marco, una moneta che significa pace e prosperità nella storia del paese». Per il resto, la giornata è trascorsa senza intoppi. I ministri hanno iniziato la loro riunione alle 12.30 e poco prima delle 14 tutto era finito, con l'approvazione dei valori dell'euro nelle monete nazionali destinate a lasciargli definitivamente il posto fra tre anni. Poi Santer è corso a Lussemburgo per assistere alla stampa del numero speciale della Gazzetta ufficiale dell'Unione europea che annunciava formalmente la nascita della moneta unica europea.

## Il neonato euro conquista tutti

Nessun dissenso nella giornata dell'euro. Le polemiche, nei rarissimi casi in cui si sono verificate, hanno interessato più i giornali che i protagonisti venuti a Bruxelles. Qualche polemica, soprattutto giornalistica, c'è stata in Francia a proposito della presidenza della Banca centrale europea. Jacques Chirac bloccò per un'intero pomeriggio e parte della notte, nel maggio scorso, le decisioni che sancivano la scelta di undici paesi per la nascita dell'euro, allo scopo di ottenere per Jean-Claude Trichet la presidenza della Bce. Passò alla fine l'olandese Duisenberg, dopo l'impegno, informale e «segreto», che avrebbe rinunciato a metà del mandato, quattro anni invece di otto, per dare a quel punto via libera a Trichet. Da allora i giornali francesi tentano di ottenere da Duisenberg la conferma di quell'impegno e non ci riescono. Il presidente di un'organismo geloso della sua indipendenza dal potere politico, non può ammettere pubblicamente che la politica, in una notte di maggio, ha in qualche modo condizionato l'organizzazione della sua funzione direttiva.

Ai francesi che attaccano, gli olandesi e i tedeschi rispondono che il dimezzamento della presidenza Duisenberg non sta scritto da nessuna parte. E continua così la polemica-tormentone che dal maggio scorso intristisce la gestazione dell'euro. In Francia appaiono anche timori sul «trasferimento di sovranità» che comporta la rinuncia alla moneta nazionale. Ma il ministro Domini-

que Strauss-Khan ha risposto da Bruxelles che l'euro consente un «recupero della sovranità» che il franco, come le altre monete nazionali, non aveva sostanzialmente più. Si temono soprattutto gli sviluppi successivi che saranno resi necessari dalla creazione dell'euro: un fisco in qualche modo europeo, il necessario coordinamento delle politiche economiche.

Ovunque l'euro è ormai accettato - anche da una maggioranza di tedeschi, come hanno rilevato in dicembre i sondaggi d'opinione - mentre nei paesi che hanno scelto di restare per ora alla finestra comincia a trasparire qualche rammarico. La Grecia ha ribadito a Bruxelles che avrà le carte in regola per aderire all'euro nel 2002.

## R&S: quinto programma

«Estremamente soddisfatta» Edith Cresson dopo l'approvazione, il 22 dicembre, del quinto programma-quadro di ricerca e sviluppo. Un primo accordo era stato raggiunto fra Consiglio e Parlamento in «comitato di conciliazione» nel mese di novembre ed esso fissava l'ammontare dei finanziamenti per il periodo 1999-2002 in 14,960 miliardi di ecu. In dicembre le discussioni hanno riguardato la ripartizione di questa somma fra i vari programmi specifici.

Fra i programmi specifici, 2,413 miliardi di ecu saranno destinati a «Qualità della vita e gestione delle risorse viventi»; 3,6 miliardi andranno alla «Società dell'informazione»; «Crescita competitiva e durevole» avrà 2,705 miliardi; 2,125 miliardi finanziaeranno «Preservare l'ecosistema»: ambiente (1,083) ed energia (1,042); 475 milioni finanziaeranno azioni di cooperazione per la «Conferma del ruolo internazionale della ricerca comunitaria». Il programma «Promuovere l'innovazione e incoraggiare la partecipazione delle piccole e medie imprese» riceverà finanziamenti per 363 milioni di ecu.

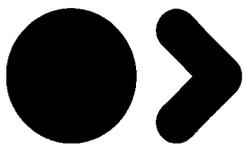
## EUROPA

Direttore: **Gerardo Mombelli**  
Redattore capo: **Luciano Angelino**  
Segreteria di redazione: **Rita Di Emidio**  
Responsabile: **Gianfranco Giro**

Reg. del Tribunale di Roma n. 553 del 3.11.1987 - Direzione e Amministrazione: via Poli 29 00187 Roma - tel. 06/69.9991 - Sped. in abb. post. 70% Filiale di Roma - Stampa: Arti Grafiche S. Marcello, v.le R. Margherita 176 00198 Roma - tel. 06/8553982

## EUROPA

è edito dalla Rappresentanza in Italia della Commissione europea. Le opinioni e i giudizi espressi non riflettono necessariamente la posizione dell'editore.



12 - 98 Dicembre

*Aspettando il duemila*

## L'anno dei quattro Vertici

**Una «prima».** Quattro riunioni al vertice tra i capi di Stato e di governo dei «Quindici» (Consigli europei, nel linguaggio istituzionale ufficiale) sono iscritte nel programma 1999 dell'Ue. Era già successo in passato che l'uno o l'altro Vertice straordinario fosse aggiunto ai due abituali, ma mai si era visto che ne fossero programmati quattro a priori con date già stabilite: marzo a Bruxelles, giugno a Colonia, ottobre a Tampere (in Finlandia), dicembre ad Helsinki. Questa programmazione non ha soltanto un significato di calendario: essa è evidentemente indicativa di un'intenzione e di un progetto.

L'intenzione è d'evitare che la nascita della moneta unica, realizzazione storica che modificherà in parte il volto stesso dell'Europa, possa provocare una specie di «sindrome d'appagamento» inducendo le opinioni pubbliche, e da lì i governi nazionali e le stesse Istituzioni europee, a «riposar sugli allori» o comunque allentare la tensione ad agire. L'euro è nato il primo gennaio, quasi tutti i paesi dell'Ue sono riusciti a risanare per l'essenziale le loro finanze pubbliche, e grazie alla sua moneta l'Europa acquista un nuovo peso e una nuova autorità nel mondo: non è possibile tirare il fiato dopo tanti sforzi ed, in qualche caso, sacrifici? No, non è possibile poiché gli obiettivi per il 1999 sono altrettanto impegnativi di quelli dell'anno precedente.

Sul piano specifico dell'economia, un aggiornamento dei traguardi è non soltanto accettabile ma anche auspicabile, alla condizione di non compromettere i risultati ottenuti in materia di disavanzi pubblici (anzi, l'obiettivo non si limita più a mantenere il deficit al di sotto del celebre tetto del 3% del Pil, ma diventa di tendere in pochi anni al pareggio). La «nuova frontiera» economica, esplicitamente assegnata all'Ue dal Vertice di Vienna del dicembre scorso, è la creazione di posti di lavoro, attraverso il «Patto per l'occupazione». Accanto a questa priorità, altri obiettivi fondamentali impongono un impegno particolare e giustificano la fissazione dei quattro Vertici che, ognuno con un suo compito specifico, marcheranno le diverse tappe dell'annata.

**Il Vertice dell'Agenda 2000.** Il primo Vertice del 1999 si svolgerà a Bruxelles verso la fine di marzo, con presidenza tedesca, e dovrebbe concludere le trattative sulla famosa Agenda 2000 proposta dalla Commissione europea, nei suoi tre capitoli fondamentali:

– *la riforma della politica agraria comune*

(Pac). I Ministri dell'agricoltura hanno già definito i grandi principi dell'agricoltura di domani, riconoscendo all'attività agricola compiti e responsabilità che vanno molto al di là della produzione alimentare per investire l'equilibrio territoriale dell'Europa, la difesa della natura e dei paesaggi, la salvaguardia della diversità biologica del continente. Questi principi essenziali sono finalmente accettati da tutti. Restano da negoziare le misure operative, cioè il più difficile. Basti citare come esempio la divergenza radicale tra i paesi che, come l'Italia, reclamano la soppressione delle quote di produzione per il latte e quelli che intendono mantenere il sistema attuale;

– *la riforma della politica regionale e dei Fondi strutturali.* Notevoli progressi sono già stati ottenuti nel senso di una maggiore concentrazione degli interventi e dei finanziamenti europei, in modo da sostenere le zone e regioni che maggiormente ne hanno bisogno. Ma molti aspetti restano da precisare, poiché logicamente ogni paese tende a mantenere i sostegni di cui beneficia nel regime attuale;

– *il finanziamento futuro dell'Unione europea.* Le regole finanziarie che hanno permesso all'Ue di funzionare negli ultimi cinque o sei anni senza troppe scosse scadranno alla fine del 1999. Per il nuovo periodo che dovrà coprire gli anni dal 2000 al 2006, i paesi che, in proporzione, maggiormente contribuiscono alle spese comuni - cioè la Germania e l'Olanda, ma non soltanto - hanno già indicato che non accettano di prolungare la situazione attuale e reclamano con la massima energia un maggior equilibrio nella suddivisione dell'onere globale. Ma nel contempo la Spagna e gli altri paesi che ricevono dal bilancio comune più di quanto versano non vogliono perdere i vantaggi cui sono abituati, in nome della «solidarietà europea» tra i paesi più prosperi e quelli meno favoriti, e la Gran Bretagna rifiuta di rinunciare al rimborso parziale del suo contributo che era stato strappato a suo tempo dalla «dama di ferro» Margaret Thatcher. Naturalmente gli altri paesi che sono già «contributori netti», con in testa la Francia e l'Italia, non intendono fare da soli le spese dell'operazione. Sulla base delle posizioni attuali, nessun compromesso sarebbe possibile; ognuno dovrà rinunciare a qualcosa. I ministri delle Finanze cercano una soluzione nella «stabilizzazione» delle spese future al livello del 1999, o ancora meno; ma ciò renderebbe difficile la riforma della Pac ed il lancio di nuove iniziative e politiche co-

muni. È questa la trattativa più difficile della prima parte dell'anno, ed è necessario concluderla a tempo, poiché la scadenza della fine marzo è imperativa: il Parlamento europeo entrerà poi in letargo in attesa del suo rinnovo nelle elezioni di giugno, e si dovrebbe attendere l'autunno.

**Il Vertice della riforma istituzionale.** Il secondo dei quattro Vertici si svolgerà in giugno a Colonia, ancora con presidenza tedesca, ed avrà come obiettivo essenziale - accanto al Patto per l'occupazione già citato - di preparare la nuova riforma istituzionale dell'Unione. Questa riforma è esplicitamente prevista dal Trattato di Amsterdam (che nel frattempo sarà entrato in vigore): in pratica, si deve rendere più efficace, più trasparente e più democratico il funzionamento dell'Ue prima delle nuove adesioni dei paesi d'Europa centrale ed orientale, dato che i meccanismi attuali - creati a suo tempo per una Comunità composta da sei paesi - non sono assolutamente adatti ad una Comunità che ne comprenderà venticinque ed anche più. Tutti riconoscono che il «diritto di veto» dovrà essere in pratica soppresso, che la composizione della Commissione europea dovrà essere riveduta affinché non diventi pletorica e che anche il Parlamento europeo non potrà continuare a gonfiarsi oltre misura. Senza riforma istituzionale, l'Europa sarebbe bloccata. Ma il contenuto della riforma è tutto da negoziare, e non sarà facile. Il passaggio sistematico alle decisioni a maggioranza solleva questioni delicate d'equilibrio tra il peso dei diversi paesi; e quale di essi rinunciarebbe ad essere rappresentato in seno alla Commissione europea, autentico potere esecutivo dell'Unione?

Il Vertice di giugno non prenderà decisioni su questi problemi scottanti, ma dovrebbe definire alcuni orientamenti ed un metodo di lavoro, in vista di convocare la Conferenza intergovernativa incaricata di negoziare poi ufficialmente la riforma da attuare con un Trattato supplementare.

**Il Vertice per i cittadini.** Il terzo Vertice del 1999 si svolgerà in ottobre a Tampere, in Finlandia, ed avrà un soggetto unico: la creazione dello «spazio europeo di libertà, giustizia e sicurezza». Questo spazio è previsto esplicitamente dal Trattato di Amsterdam, e la sua realizzazione rappresenterà una nuova svolta nella costruzione europea, nel senso che aggiungerà una dimensione supplementare all'Unione: agli obiettivi economici e politici si aggiungerà la realizzazione della cosiddetta «Europa dei cittadini». In realtà, un aspetto civile è sempre esistito sin dalla creazione del mercato comune: la libera circolazione dei lavoratori, il diritto di stabilimento, le direttive sociali europee e molte altre misure erano fatti per il cittadino. Ed è già da tempo che i Quindici si preoccupano della cooperazione giudiziaria e tra le polizie, basti ricordare gli accordi di Schengen e la creazione d'Europol. Ma siamo ancora ben lontani dallo spazio unificato e molto resta da fare o da perfezionare in settori fondamentali come la lotta coordinata contro la criminalità organizzata ed il traffico di droga, la definizione di politiche europee per il diritto d'asilo e l'immigrazione (con disposizioni comuni per combattere l'immigrazione illegale). Senza regole e prati-

che uniformi, la soppressione delle frontiere interne dell'Ue rischierebbe di creare uno spazio libero per i criminali e le irregolarità di ogni genere, invece dello spazio comune di libertà, di giustizia e di sicurezza (fondamentale questo terzo aspetto: tutti i sondaggi d'opinione dimostrano che per il cittadino europeo la sua sicurezza è diventata la preoccupazione e l'aspirazione prioritaria). L'adesione degli europei, delle opinioni pubbliche, al progetto d'integrazione del continente è legata alla creazione di questo spazio. Un Vertice apposito non è certo di troppo.

**Il Vertice dell'Europa centrale ed orientale.** Il quarto Vertice programmato si svolgerà in dicembre ad Helsinki, con presidenza finlandese, ed avrà come tema principale la preparazione delle adesioni dei paesi candidati d'Europa centrale ed orientale. Le trattative con cinque di essi (Polonia, Ungheria, Repubblica ceca, Estonia, Slovenia) sono già cominciate da quasi un anno, ma non hanno ancora permesso di definire un calendario attendibile. Oggi, le promesse di date irrealiste per non dire demagogiche per le adesioni effettive sono state abbandonate poiché i fatti hanno sostituito la retorica. La vera questione non è di sapere a che momento le trattative potrebbero essere concluse sulla carta, ma di sapere quando i paesi candidati saranno effettivamente in grado d'applicare e rispettare la totalità della legislazione comunitaria (con la possibilità di alcune deroghe temporanee). Nessuno di quei paesi, per fare un esempio, potrebbe oggi rispettare le norme ecologiche dell'Ue: qualità dell'aria e dell'acqua, limiti delle emissioni nocive dell'attività industriale e dei trasporti, e così via. Molti non dispongono ancora di un'amministrazione che possa gestire le disposizioni europee in materia fiscale e doganale; alcuni come la Romania e la Bulgaria ne sono tuttora molto lontani, altri possono progredire rapidamente. Un'adesione precipitosa sarebbe rovinosa per i candidati stessi che dovrebbero fronteggiare la concorrenza comunitaria rinunciando ad ogni protezione.

Abbandonati i sogni di realizzare le adesioni sin dal 2002 o dal 2003, l'Ue si è concessa un anno - il 1999 - per vederci più chiaro, proseguire le trattative e poi tirare le somme. Il Vertice del dicembre prossimo potrà valutare lo stato di maturità di ogni candidato, stabilire qualche scadenza per i primi e pronunciarsi sull'apertura delle trattative con l'uno o l'altro dei sei che sono tuttora nella fase preparatoria: Slovacchia, Lettonia, Lituania, Romania e Bulgaria. Naturalmente, i quattro Vertici non s'occuperanno soltanto degli sviluppi futuri ma anche della gestione dell'Europa quale esiste. In quello di giugno potrebbe essere concluso il «Patto per l'occupazione» cui si è accennato in testa; la gestione dell'Unione economica e monetaria (con il coordinamento rafforzato delle politiche economiche) dovrà essere attentamente seguita; le relazioni estere imporranno scelte e decisioni non sempre facili, riguardanti in particolare le divergenze commerciali con gli Stati Uniti, la nuova strategia prevista per i rapporti con la Russia, il rinnovo dell'associazione con i paesi africani. Insomma, un'annata piena ed esigente.



12 - 98 Dicembre

*Sessione 14-18 dicembre*

## Bilancio 1996: bocciata la gestione dell'Esecutivo

*L'occupazione è stato l'argomento principale al centro del Vertice di Vienna. Dopo il Consiglio europeo, il Parlamento ha dibattuto dei suoi risultati esprimendo diverse critiche, ma respingendo poi la risoluzione preparata sul Vertice e non riuscendo quindi a votare una risoluzione comune.*

*C'è stato poi il voto dell'Assemblea sulla gestione da parte dell'Esecutivo del bilancio dell'Unione per l'anno 1996. L'Aula, con 270 voti contrari, 225 favorevoli e 23 astenuti, non ha concesso il discarico alla Commissione europea per l'esecuzione del bilancio. Questa votazione è stata interpretata da alcuni gruppi come una battaglia politica a favore o contro la Commissione, battaglia che continuerà in Aula a gennaio quando sarà discussa e votata una mozione di sfiducia nei confronti della Commissione stessa.*

*Infine l'Aula ha approvato il bilancio dell'Unione per il 1999. Il totale del bilancio comunitario ammonta a 97 miliardi di euro di impegni e 85,5 miliardi di pagamenti. «È un bilancio rigoroso ed equilibrato», ha ricordato uno dei relatori, Vincenzo Viola dell'Unione per la Repubblica, «in linea con i sacrifici compiuti dagli Stati membri». E l'altra relatrice, la spagnola Barbara Dührkop del Gruppo socialista, ha spiegato che «si tratta di un bilancio ponte in attesa del nuovo accordo interistituzionale sulla disciplina di bilancio e della fissazione delle prospettive finanziarie per un periodo che dovrebbe arrivare al 2006».*

**Il discarico per il 1996.** «Se l'Assemblea non ha più fiducia nell'Esecutivo la strada da seguire è quella della mozione di censura che, se approvata, prevede le dimissioni in blocco della Commissione». È l'olandese Pieter Dankert del gruppo socialista che, annunciando il voto a favore del discarico, ha avvertito sulle conseguenze di una pronuncia negativa da parte dell'Aula. In marzo il Parlamento europeo aveva rinviato la decisione in attesa che la Commissione europea gli fornisse risposte su alcune questioni giudicate da approfondire. Gli schieramenti che si sono formati in Aula hanno riunito i gruppi soddisfatti delle risposte dell'Esecutivo e quelli che hanno ritenuto ancora poco chiari i punti in questione. A mettere in guardia da un conflitto interistituzionale è stato anche Gianfranco Dell'Alba della lista Pannella, favorevole al discarico e secondo il quale «se ne vuol fare un affare politico». Contro la concessione del discarico si sono pronunciati i popolari, il gruppo Europa per le Nazioni, i Verdi, la Sinistra unitaria, il gruppo di Unione per l'Europa; i liberali si sono divisi, mentre i socialisti e il gruppo dell'Alleanza radicale si sono schierati per la concessione del discarico. Dopo la votazione che ha negato il discarico (270 voti contrari, 225 favorevoli e 23 astenuti), la capogruppo socialista Pauline Green ha presentato una mozione di sfiducia nei confronti della Commissione, firmata da 71 deputati, che sarà discussa e votata a gennaio. La Green ha motivato questa scelta affermando che, come anticipato da Dankert, «non concedere il discarico vuol dire non esprimere fiducia nelle competenze finanziarie

dell'Esecutivo e ciò implica la presentazione di una mozione di censura, sulla quale i socialisti voteranno contro e il Parlamento europeo sarà costretto ad assumersi le proprie responsabilità politiche». Di parere diverso è stato il portoghese Joaquim Miranda della Sinistra unitaria secondo il quale «non c'è nessun legame giuridico tra discarico e censura. Il discarico», ha spiegato Miranda, «non è una verifica contabile ma una valutazione politica». Così anche il gruppo dei Verdi che non hanno voluto «censurare la Commissione ma semplicemente ammonirla», così come si è espressa la tedesca Edith Müller. E lo stesso relatore, il britannico James E. M. Elles del gruppo del Partito popolare ha ribadito che alla Commissione «è stato mandato un messaggio affinché migliori la sua gestione». E il capo dello stesso gruppo, il belga Wilfried Martens ha confermato che il suo raggruppamento «mantiene la piena fiducia nel presidente della Commissione». Ora la bocciatura rappresenta un rinvio di almeno un mese della prossima votazione sul discarico. La relazione su tale tema infatti tornerà in commissione per il controllo di bilancio. Per quanto riguarda la mozione di censura, invece, c'è da ricordare che i presentatori della stessa mozione sono coloro che, al momento della votazione, voteranno contro tale mozione, volendo così manifestare la propria fiducia nella Commissione. Il Parlamento infatti non ha la possibilità di esprimere direttamente la propria fiducia nei confronti dell'Esecutivo. L'inserimento di un «voto di fiducia» sarà probabilmente uno dei punti da affrontare nella prossima riforma istituzionale.

**Il Vertice di Vienna.** «Una nuova strategia europea per l'occupazione, la crescita e la stabilità ma anche per la sicurezza e la qualità della vita». Così il cancelliere austriaco Victor Klima ha sintetizzato l'obiettivo che i capi di governo si sono dati al Vertice di Vienna dell'11 e 12 dicembre scorsi. Klima ha anche ricordato i risultati positivi raggiunti durante il semestre di presidenza austriaco: dall'Unione monetaria, all'avvio di Europol, alla decisione di inserire in tutte le politiche comunitarie alcuni principi di salvaguardia ambientale. Lotta alla disoccupazione dunque, da attuare con un programma comune basato sia sulle politiche nazionali sia sulla cooperazione a livello europeo e che verrà molto probabilmente approvato dal Vertice straordinario di Colonia che si svolgerà a marzo prossimo. E gli ultimi dati sull'occupazione hanno fatto esprimere parole di ottimismo al ministro degli esteri austriaco Wolfgang Schüssel che ha ricordato come «per la prima volta dal 1992 la percentuale di disoccupati è scesa sotto il 10%» e che «nel 1998 l'Europa ha creato più posti di lavoro degli Stati Uniti». Dall'aula, al momento del dibattito, sono venute più critiche che consensi. «È inutile questa farsa dei governi», ha esordito l'austriaco Johannes Vogenhuber del gruppo dei Verdi, «che continuano a rinviare ogni decisione al Vertice successivo». Dello stesso parere è stata Cristiana Muscardini di Alleanza nazionale, per la quale «si è ripetuto il rituale dei Vertici europei che non decidono nulla e sulla disoccupazione ci sono state solo affermazioni verbali». E secondo il belga Wilfred Martens del gruppo del Partito popolare europeo «i risultati del Consiglio di Vienna sono assolutamente deludenti soprattutto per il risorgere di interessi nazionali. Deve prevalere di nuovo l'interesse europeo - ha continuato Martens - che non è, e non può essere, la somma di quelli particolari degli Stati». E Martens, pur apprezzando le azioni per l'occupazione, ritiene tuttavia che «non siano sufficienti per rispondere alle aspettative dei cittadini». Anche per la britannica Pauline Green del gruppo socialista occorre affrontare l'emergenza lavoro attraverso «un patto per l'occupazione da affiancare a quello di stabilità». Alla conclusione del dibattito il Parlamento ha però respinto la risoluzione sul Vertice, presentata dai popolari, socialisti e radicali, che ha raccolto 203 voti a favore, 223 contrari e 10 astenuti.

**La Turchia e l'Unione.** «Le promesse fatte da Ankara al Parlamento europeo non sembrano essere state mantenute». È quanto ha sostenuto l'austriaco Hannes Swoboda del gruppo socialista presentando una relazione sull'adesione della Turchia all'Unione europea. Sotto stretta osservazione rimangono i diritti umani e il loro rispetto. E al governo turco si è chiesto di porre fine alla persecuzione, alle torture e agli arresti di cui sono vittime i prigionieri politici; di risolvere pacificamente il pro-

blema curdo con il riconoscimento dei diritti costituzionali e della rappresentanza democratica di questo popolo. «Il problema curdo», ha detto Gerardo Bianco del Partito popolare italiano, «non può essere considerato una questione interna ma investe invece il campo più vasto dei diritti delle minoranze». Allo stesso tempo c'è anche l'occupazione del nord di Cipro da parte turca ad ostacolare l'entrata della Turchia nell'Unione. La risoluzione delle Nazioni Unite al riguardo dovrebbe essere la base per una soluzione pacifica della questione. Ora «non bastano più dichiarazioni di principio», ha osservato Roberto Speciale dei Democratici di sinistra, «il governo turco deve dire concretamente cosa, come, e quando intende modificare i propri atteggiamenti». Nell'approvare la relazione, l'Aula sul caso Ocalan ha respinto le interferenze politiche ed economiche da parte della Turchia nelle decisioni di uno Stato membro conformi al trattato sull'Unione e alla sua costituzione. L'Assemblea ha inoltre considerato una violazione degli impegni assunti nel quadro dell'accordo di associazione qualsiasi misura adottata dalla Turchia per ostacolare i flussi commerciali con uno Stato dell'Unione.

#### **In breve**

- Il presidente della Commissione europea Jacques Santer ha presentato in Aula i punti principali del programma dell'Esecutivo per il 1999. L'Assemblea ha approvato una risoluzione su tale programma in 37 punti, in cui chiede l'applicazione di un sistema di controllo che gli permetta di procedere a un esame periodico dello stato di attuazione del programma.
- Il presidente del Parlamento europeo José María Gil-Robles ha consegnato il premio Sakarov per la libertà di pensiero a Ibrahim Rugova, presidente del Kosovo. Il premio, giunto al suo decimo anniversario, è stato assegnato a Rugova per aver svolto un'opposizione pacifica alle violenze contro la popolazione del Kosovo. «Ringrazio il Parlamento europeo - ha detto Rugova, per aver scelto di premiare me e attraverso me il mio popolo».
- Il Parlamento europeo ha approvato il quinto programma quadro di ricerca per il periodo 1998-2002 e i nove programmi specifici di applicazione. Il progetto comune era stato elaborato in sede di comitato di conciliazione che riunisce rappresentanti del Consiglio e del Parlamento ed è l'ultima fase della procedura legislativa di co-decisione.
- L'Assemblea ha condannato l'impiego di minori in conflitti armati. Attualmente sono oltre 300.000 i minori che prendono parte a conflitti armati in tutto il mondo e un numero ben maggiore è arruolato. L'Aula ha ritenuto urgente l'adozione di un protocollo aggiuntivo alla Convenzione internazionale sui diritti del fanciullo che proibisca il reclutamento e la partecipazione di minori a conflitti armati.

# FLASH EUROPA

SUPPLEMENTO AL N. 12/98 DI NEWS EUROPA

## FLASH L'UE IN ITALIA

### Approvata la finanziaria

Con 304 voti a favore e 173 contrari la Camera dei Deputati ha concluso positivamente l'iter parlamentare della legge finanziaria per il 1999. Dopo essere stata la principale causa della caduta di Romano Prodi in ottobre, la manovra approvata in via definitiva dai deputati il 20 dicembre mantiene l'impianto definito originariamente nel progetto del precedente governo. Il volume della prima manovra finanziaria nell'era dell'euro resta infatti invariato a 14.700 miliardi di lire. Tuttavia, la legge finanziaria del governo D'Alema esce rafforzata in materia sociale dove sono state previste misure riguardanti gli assegni di maternità, le pensioni, gli sgravi per l'occupazione e la riduzione dei ticket per i malati cronici. Come era prevedibile, nel corso della procedura di approvazione parlamentare, il rapporto tra scuola pubblica e privata è stato il principale elemento di tensione in seno alla nuova maggioranza di governo. È stato deciso infine di destinare duecento miliardi di lire per la fornitura gratuita dei libri di testo nelle scuole dell'obbligo e in prestito nelle superiori.

Tra le misure innovative inserite nella legge finanziaria si segnala la «carbon tax» il cui gettito - previsto in duemila miliardi - finanzia il pacchetto sull'occupazione varato dal governo. In materia pensionistica, la legge finanziaria prevede l'aumento di centomila lire al mese delle pensioni sociali nel 1999. Le detrazioni Irpef sono state aumentate per i pensionati con un reddito complessivo sotto i diciotto milioni di lire. E' stato infine esteso alle pensioni statali ed a quelle di invalidità il divieto di cumulo.

### Al 3 per cento anche il tasso italiano

Il 23 dicembre la Banca d'Italia ha deciso di ridurre il tasso ufficiale di sconto al 3%. La decisione di Antonio Fazio, giunta in concomitanza dell'approvazione del Patto sociale, conferma che in Italia vi sono tutte le condizioni per entrare nell'area dell'euro senza problemi. Il tasso di interesse italiano, ora allineato con quello degli altri dieci paesi di Eurolandia, è al livello più basso mai raggiunto dal dopoguerra ad oggi. Secondo una nota dell'Istituto di emissione la decisione presa «si raccorda con le decisioni assunte dal Consiglio direttivo della Banca centrale europea del 22 dicembre 1998 relative ai tassi di interesse». La Bce ha infatti definito un sentiero, centrato su tassi di interesse al

3%, per evitare fluttuazioni eccessive e consentire agli operatori di abituarsi al nuovo sistema, garantendo un passaggio morbido all'euro. Ricordiamo che all'inizio di dicembre la Banca centrale europea aveva deciso, con una manovra coordinata, di ridurre i tassi al 3%. In quell'occasione, la Banca d'Italia non si era allineata completamente alla decisione della Bce, avendo ridotto il tasso ufficiale di mezzo punto, portandolo al 3,5%.

### Firmato il Patto sociale

Dopo l'approvazione della legge finanziaria, il governo D'Alema ha incassato un altro importante risultato: la conclusione del Patto per lo sviluppo e il lavoro. L'accordo, siglato lo scorso 23 dicembre, è stato sottoscritto da 32 organizzazioni sindacali e di impresa. Il documento crea le premesse per una ripresa degli investimenti. Il governo ha promesso di ridurre il costo del lavoro e la pressione fiscale sulle aziende che investano, garantendo un parallelo intervento sulle aliquote delle imposte sul reddito a favore dei consumatori. In particolare, passeranno alla fiscalità generale i contributi pagati dalle aziende per assegni familiari e maternità, mentre sarà ampliata la portata della cosiddetta «dual income tax» con un impegno di sei mila miliardi in due anni. Parallelamente sarà abbassata l'aliquota fiscale dello scaglione Irpef. Con queste misure secondo stime non ufficiali il costo del lavoro dovrebbe scendere dell'1,25%.

Nessuna modifica è stata apportata al sistema contrattuale che governa le relazioni industriali, giudicando valido il metodo della concertazione definito nel 1993. Nel quadro di tale metodo, il governo si è impegnato a tenere conto dell'inflazione europea al momento di definire l'inflazione programmata nel Dpef e di ridurre di un punto percentuale i contributi pagati per il salario contrattato a livello aziendale. Soddifazione da parte del governo. Per Massimo D'Alema «ognuna delle parti si prende le sue responsabilità». Per il sottosegretario Franco Bassanini, il regista del nuovo accordo sociale, il patto sottoscritto «non costituisce soltanto la revisione dell'accordo sul costo del lavoro del 1993, ma rappresenta il programma che il governo attuerà nei prossimi anni». Soddifatto anche il presidente della Confindustria Giorgio Fossa che ha sottolineato il rafforzamento della «dual income tax» per seimila miliardi in due anni a sostegno degli utili reinvestiti. Per Fossa una sensibile diminuzione del costo del lavoro è ora a portata di mano. Anche i sindacati hanno unanimemente espresso soddisfazione per un accordo che prevede una sensibile diminu-

zione delle aliquote Irpef. Adesso il documento passa al vaglio delle rispettive basi sindacali ed imprenditoriali nonché all'esame del Parlamento. Il nuovo Patto sociale dovrebbe essere definitivamente approvato alla fine di gennaio.

---

## Cento idee per il sud

«Cento idee per lo sviluppo del Mezzogiorno». Questo il tema della conferenza che si è tenuta a Catania nei primi giorni di dicembre. Organizzata dal ministero del Tesoro e del Bilancio, presenti tutti i ministri economici del governo D'Alema e la nomenclatura economica italiana, la kermesse siciliana ha definito il quadro politico entro cui intraprendere il rilancio economico del Mezzogiorno. Apprendo «il cantiere delle cento idee», Carlo Azeglio Ciampi ha assicurato il suo impegno ad affrontare con determinazione la sfida del Mezzogiorno. «Sono determinato a vincere come è avvenuto per l'euro- ha dichiarato il ministro del Tesoro - ma qui la partita è più difficile perché con l'Europa c'era una scadenza che in questo caso non c'è». E come premessa Ciampi ha annunciato che il governo mette sul tavolo tremila miliardi per realizzare trenta opere pubbliche nel Mezzogiorno. A Catania è stato confermato che lo sviluppo del sud sarà imperniato sulla strategia della «nuova programmazione». Fabrizio Barca, il capo del dipartimento per lo sviluppo istituito recentemente in seno al ministero del Tesoro, ne ha spiegato i contenuti. Si tratta di una programmazione unica che abbia come perno l'intesa istituzionale di programma, dove le esigenze del territorio vengono selezionate dalle regioni e concordate con il Tesoro, che ne verifica la compatibilità e gli obiettivi che le stesse regioni si sono date. Non si tratta solo di coordinare e selezionare gli investimenti, ma anche soprattutto di individuare in anticipo, rispetto alla prossima fase di programmazione degli interventi strutturali finanziati dalla Comunità, gli obiettivi principali che partono dalle necessità del territorio. Sempre il Tesoro sarà l'interlocutore unico con Bruxelles seguendo il modello spagnolo. Concludendo la conferenza di Catania, Massimo D'Alema ha dichiarato che il Mezzogiorno ha bisogno di più mercato, cioè più competizione, e più Stato, cioè un governo efficiente e presente, capace di fare rispettare le leggi.

---

## «Sviluppo Italia» al via

Il 4 dicembre il Consiglio dei ministri ha definitivamente dato corpo all'agenzia per lo sviluppo del Mezzogiorno, la cui istitu-

zione è stata decisa lo scorso ottobre. «Sviluppo Italia», così il nome della nuova agenzia, comprenderà due distinte società: Progetto Italia, con competenze di promozione, e Investire Italia, con funzioni di *merchant banking*. Gli attuali enti con competenze di promozione allo sviluppo, attualmente sette, sembrerebbero essere destinati a scomparire. Il nuovo provvedimento del governo ha fatto proprie le osservazioni fatte dalla commissione bicamerale sulla pubblica amministrazione. Il governo conferma che Sviluppo Italia conterà su una struttura snella, finalizzata a promuovere la crescita degli investimenti imprenditoriali nel Mezzogiorno.

---

## Europa on line

La Rappresentanza in Italia della Commissione europea ha lanciato una nuova pubblicazione via Internet. Si tratta di «InEurop@», quindicinale di informazione sulle attività dell'Unione europea. Concepita come uno strumento di servizio, «InEurop@» è articolata su diverse rubriche nelle quali i lettori sono informati sulle principali iniziative europee che interessano l'Italia. La pubblicazione raccoglie informazioni sulle attività della Commissione europea, sulle decisioni legislative del Consiglio e del Parlamento, sulle sentenze della Corte di Giustizia, sui bandi di gara relativi ai programmi e alle iniziative cofinanziate dalla Comunità europea, sugli atti normativi italiani che recepiscono la legislazione comunitaria. «InEurop@» seleziona e segnala quelle informazioni sulle attività comunitarie che hanno un impatto nell'attività istituzionale, politica, economica e culturale del nostro paese.

«InEurop@» non tralascia l'informazione al «grande pubblico». Una specifica rubrica - «Lettere alla Rappresentanza» - permette a tutti i cittadini italiani di interagire on-line con la Commissione per conoscere il funzionamento delle istituzioni europee, nonché i diritti e le opportunità che derivano dalla loro appartenenza all'Unione europea. La newsletter costituisce anche un'occasione di dibattito. Una sezione dedicata ai «Fatti e commenti» ospita infatti brevi editoriali di personalità comunitarie ed italiane per fare il punto sulle principali questioni riguardanti la partecipazione italiana all'Unione europea. Tra i contributi già pubblicati si segnalano quelli di Jacques Santer, Emma Bonino, Mario Monti, Massimo D'Alema ed Enrico Letta. «InEuropa@» è disponibile sul sito Internet della Rappresentanza in Italia della Commissione europea ([www.comeur.it](http://www.comeur.it)). Un servizio di registrazione consentirà ai lettori che lo desiderano di ricevere direttamente la newsletter al proprio indirizzo di posta elettronica.

## L'UE NELL'UE

## GERMANIA

## Verso la presidenza

Con l'avvicinarsi del 1° gennaio, momento in cui la Germania assumerà la presidenza di turno dell'Unione europea - che coinciderà con quella dell'Ueo (per scelta) e con l'organizzazione del vertice del G7/8 (per caso) - cominciano ad assumere contorni più precisi le priorità del nuovo governo a livello continentale. I punti su cui la leadership socialdemocratica, soprattutto, sembra voler insistere sono due: un consistente riequilibrio del contributo tedesco all'attuale bilancio comunitario, considerato non più accettabile in questa misura, e una maggiore «armonizzazione» fiscale almeno all'interno della zona-euro, se non del mercato unico nel suo complesso. Nella dichiarazione che ha fatto al Bundestag in occasione del dibattito parlamentare sul semestre di presidenza, il 10 dicembre, il cancelliere Schroeder ha ribadito che la Germania non può e non vuole «risolvere i problemi dell'Europa con il libretto degli assegni», riferendosi esplicitamente al confronto ormai alle porte su Agenda 2000 e sul rifinanziamento del bilancio comunitario. E' un fatto, ha detto Schroeder, che la Germania versa nelle casse di Bruxelles ogni anno 22 miliardi di marchi in più di quanti non ne riceva: ma non è più possibile né giusto «comprare il favore dei nostri vicini con pagamenti netti». Questa netta posizione del cancelliere - il ministro degli Esteri Fischer è apparso più sfumato e prudente - è stata indirettamente criticata dal leader dell'opposizione cristiano-democratica Schaeuble, che ha accusato il governo di disperdere il capitale di fiducia conquistato dal paese in Europa con «dichiarazioni ottuse». Preoccupazioni, soprattutto in Polonia, ha poi sollevato l'allusione fatta a più riprese dal cancelliere all'ipotesi che, in caso di mancato soddisfacimento di questa richiesta, si possano avere ripercussioni negative sul processo di allargamento dell'Ue. Resta da vedere come Bonn riuscirà a combinare questo atteggiamento - che è stata accompagnato, nei giorni seguenti, dalla proposta di Klaus Gretschmann, consigliere economico di Schroeder, di ricalcolare i contributi nazionali tenendo conto del Pil, oltre che dell'Iva - con la presidenza di turno, che obbliga il titolare ad assumere un ruolo più di mediatore che non di *demandeur*. Ad insistere sull'«armonizzazione» è stato invece soprattutto il ministro delle Finanze Lafontaine, che ha anch'egli collegato il tema delle «oasi» e della tassazione sui capitali e le società alla questione dei contributi tedeschi. Di nuovo, il problema consiste nel

fatto che su tutte queste aree vige, tendenzialmente, la regola del voto all'unanimità. Inoltre, se sul primo punto - riforma della politica agricola comune e «giusto ritorno» - l'obiettivo dell'offensiva tedesca è essenzialmente la Francia (assieme ai paesi che ricevono i «fondi di coesione», Spagna in testa), sul secondo nel mirino ci sono Gran Bretagna, Lussemburgo e, in misura minore, Irlanda e Olanda. Nel complesso, insomma, gli ostacoli sul cammino di Agenda 2000 appaiono molti e diversi, e i primi mesi della presidenza di turno tedesca potrebbero risentirne.

## GRAN BRETAGNA

## La caduta di Mandelson

La prima vera crisi del governo Blair, a più di un anno e mezzo dal suo insediamento, è venuta proprio alla vigilia di Natale, con le dimissioni del sottosegretario al Tesoro Geoffrey Robinson e, soprattutto, con quelle di Peter Mandelson, attualmente titolare del ministero per l'Industria e il Commercio e autentica «mente» del New Labour, l'uomo che ha costruito e consolidato la leadership di Blair prima nel partito poi nel paese. Le dimissioni sono arrivate sull'onda di alcune rivelazioni giornalistiche, riportate dal «Guardian», su un prestito di oltre un miliardo di lire concesso privatamente ed «in nero» da Robinson a Mandelson per l'acquisto di una casa nel nuovo quartiere chic di Notting Hill, a Londra. Oltre alla frode fiscale, le accuse hanno finito per riguardare più in generale la trasparenza delle condizioni finanziarie dei membri del Parlamento - uno dei cavalli di battaglia dei laburisti quando erano all'opposizione - e lo stile di vita dei dirigenti del New Labour. Mandelson, del resto, era già da qualche tempo nel mirino della stampa popolare, che un paio di mesi fa ne aveva chiamato in causa la presunta omosessualità. Ma la tensione creata dalle dimissioni pre-natalizie scaturisce anche dal fatto che l'intero «caso» è stato letto come una resa dei conti in casa laburista, che potrebbe aver coinvolto - come fonte ed ispiratore delle rivelazioni - nientemeno che Charlie Whelan, portavoce del cancelliere dello Scacchiere Gordon Brown. La caduta di Mandelson, se ha fatto sicuramente piacere all'ala sinistra del partito laburista, ha rappresentato invece un colpo molto duro per Tony Blair, che ha perduto il suo più stretto collaboratore nel governo e nel partito. Può anche darsi che l'uscita di scena di quello che era stato di volta in volta soprannominato, per il suo ruolo e per il suo stile di lavoro, *spin doctor* e «principe delle tenebre» sia soltanto temporanea - continuerà probabilmente a tenere i rapporti con gli altri partiti socialisti europei a

nome del primo ministro - e comunque né lui né Robinson sono stati sostituiti, almeno in un primo tempo. Ma è evidente che il premier è ora più solo a Downing Street, ed è possibile che gli equilibri interni al New Labour cambino.

Ad allietare in parte il Natale di Blair è venuta almeno l'intesa raggiunta fra i partiti nordirlandesi, il 18 dicembre, sulla ripartizione dei ministeri nell'amministrazione che assumerà importanti poteri a Belfast nel febbraio prossimo. I dicasteri saranno in tutto dieci e copriranno un po' tutti i settori della vita pubblica locale, con l'eccezione della Politica estera e di difesa e degli Interni, che resteranno responsabilità di Londra. Cinque andranno ai protestanti unionisti - il cui leader David Trimble è già stato eletto *first minister* - e cinque ai cattolici nazionalisti, tre dei quali ai socialdemocratici di David Hume (insignito di recente, assieme a Trimble, del premio Nobel per la pace) e due al Sinn Fein di Gerry Adams. Il negoziato sui nomi e sulla precisa ripartizione dei dicasteri non è ancora concluso, però, e il raggiungimento di un accordo dipenderà anche dalla soluzione del contenzioso sul cosiddetto *decommissioning*, cioè sul disarmo dei gruppi paramilitari delle due parti, affidato ad una commissione ad hoc presieduta dall'ex capo di Stato maggiore dell'esercito canadese, il generale John de Chastelain. Negli stessi giorni, infine, la Camera dei Lords ha annullato la sentenza con cui i Law Lords - con un voto di tre contro due - avevano negato l'immunità al generale Pinochet. La ragione è che uno dei cinque giudici d'appello - Lord Hoffman, il cui voto era stato decisivo - non aveva informato la Camera dei suoi legami con Amnesty International, che avrebbero limitato la sua obiettività nel caso in questione. Il generale ha dunque ottenuto un riesame del suo caso.

---

## FRANCIA

### La svolta di St. Malo

Al termine del periodico vertice bilaterale, tenuto il 3 e 4 dicembre scorsi nel porto di St. Malo, le autorità francesi e britanniche - il presidente Chirac e il premier Jospin da una parte, Tony Blair dall'altra - hanno rilasciato una dichiarazione comune che, nel riprendere e sviluppare alcuni dei temi sollevati nelle settimane precedenti dal primo ministro britannico, ha dato per la prima volta veste concreta ai possibili obiettivi e strumenti della cosiddetta «Identità europea di sicurezza e di difesa». Vista l'importanza della dichiarazione, che ha provocato anche una presa di posizione del segretario di Stato americano Madeleine Albright (sul «Financial Times» del 7 dicembre), la riportiamo di seguito.

«I capi di Stato e di governo della Francia e del Regno Unito si sono trovati d'accordo che l'Unione europea ha bisogno di essere in una posizione tale da giocare tutto il suo ruolo sulla scena internazionale. Questo significa mettere in atto il Trattato di Amsterdam, il che darà la base indispensabile di azione da parte dell'Unione. Sarà importante avere una rapida e piena implementazione delle disposizioni di Amsterdam sulla politica estera e di sicurezza comune (Pesc). Ciò include la responsabilità del Consiglio europeo di decidere sulla progressiva definizione di una politica di difesa comune nella cornice della Pesc. Il Consiglio deve poter prendere decisioni su una base intergovernativa, coprendo l'intero arco di attività fissato nel Titolo V del Trattato di Unione europea. A questo fine, l'Unione deve avere la capacità di azione autonoma, sorretta da credibili forze militari, i mezzi per decidere di usarle e la pronta disponibilità a farlo per rispondere a crisi internazionali.

Nel perseguire il nostro obiettivo, gli impegni alla difesa collettiva sottoscritti da ciascun Stato membro (fissati nell'art. 5 del Trattato di Washington e nell'art. V del Trattato di Bruxelles) devono essere mantenuti. Nel rafforzare la solidarietà fra gli Stati membri dell'Unione europea, in modo che l'Europa possa far sentire la sua voce negli affari mondiali, agendo nello stesso tempo in conformità ai nostri rispettivi obblighi in sede Nato, contribuiamo alla vitalità di un'Alleanza atlantica più moderna, che è il fondamento della difesa collettiva dei suoi membri.

Gli europei agiranno nel quadro istituzionale dell'Unione europea (Consiglio europeo, Consiglio Affari generali, e meetings dei ministri della Difesa). Il rafforzamento della solidarietà europea deve tenere conto delle varie posizioni degli Stati europei. Le differenti situazioni dei paesi in relazione alla Nato devono essere rispettate. Per consentire all'Unione europea di prendere decisioni e di approvare un'azione militare quando non è impegnata l'Alleanza nel suo complesso, le vanno date strutture appropriate e la capacità di analisi delle situazioni, fonti di *intelligence*, e una capacità significativa di pianificazione strategica, senza duplicazioni non necessarie, tenendo conto delle esistenti risorse dell'Ueo e dell'evoluzione delle sue relazioni con l'Ue. A questo proposito, l'Unione europea avrà bisogno anche di poter ricorrere a mezzi militari adatti (le capacità europee già designate all'interno del pilastro europeo della Nato, ovvero mezzi nazionali o multinazionali al di fuori del quadro Nato).

L'Europa ha bisogno di forze armate che possano reagire rapidamente a nuovi rischi, e che siano sostenute da un'industria e una tecnologia della difesa forti e competitive. Siamo decisi a unire i nostri sforzi per mettere in grado l'Unione europea di dare espressione concreta a questi obiettivi».

---

## Si spacca il Fronte nazionale

Il conflitto latente ormai da diversi mesi è scoppiato, il «delfino» si è ribellato al padre-padrone del Front national, il partito appare irrimediabilmente spaccato. Questo il risultato del mese di passione iniziato con lo scontro sulla testa di lista del Fn per le prossime elezioni europee, e conclusosi con la scissione fra i seguaci del fondatore e capo carismatico del partito, Jean-Marie Le Pen, e il più giovane e moderato aspirante alla successione Bruno Mégret. Tutto era cominciato poco più di un anno fa con la clamorosa affermazione di Mégret a Vitrolles, alla periferia di Marsiglia, dove aveva portato il Fronte a più del 50 per cento dei voti. La gelosia del vecchio nei confronti dell'ambizioso Mégret, che puntava a «spendere» i consensi del Fn nell'area della destra più tradizionale, era stata accentuata dal fatto che un tribunale gli aveva negato la possibilità di presentarsi alle europee (che, svolgendosi con lo scrutinio proporzionale, rappresentano un appuntamento politico cruciale per il Fronte) in seguito ad un'aggressione da lui compiuta tempo fa verso un'esponente della *gauche*. Pur di non lasciare il posto a Mégret, Le Pen aveva addirittura ventilato la possibilità di candidare la moglie Janny. Di qui lo *show down* di dicembre, con la richiesta di un Congresso straordinario da parte dei megretisti, la successiva «sospensione» di Mégret e ad altri quattro esponenti dalla Direzione nazionale, e il passaggio alle vie legali per il controllo delle finanze del partito, con i due schieramenti già impegnati nella conta degli adepti a livello locale. L'aspetto politico più importante è rappresentato dal rimescolamento complessivo che in prospettiva la scissione e, forse, l'implosione del Fn, che è arrivato a raccogliere fino al 15% dei consensi a livello nazionale, potrà indurre nella *droite* - già attraversata da tensioni e divisioni di varia natura - e nell'intero sistema francese dei partiti.

---

### BELGIO

## Condannato Claes

Alla vigilia di Natale l'Alta Corte belga ha emesso le sentenze relative al caso di corruzione Dassault-Agusta, relativo ad una serie di finanziamenti illeciti in cambio di commesse militari, che ha coinvolto l'intero vecchio gruppo dirigente socialista e, in particolare, l'ex segretario generale della Nato Willy Claes. Claes è stato riconosciuto colpevole, condannato a tre anni (con la condizionale) e interdetto per cin-

que dal ricoprire cariche pubbliche. La sua carriera politica è dunque definitivamente chiusa, anche perché Claes non potrà presentare appello in Belgio ma soltanto - se farà come ha promesso dopo la sentenza, protestando la sua innocenza - alla Corte europea dei diritti dell'uomo. Leader riconosciuto dei socialisti fiamminghi, era stato più volte ministro dell'economia negli anni Ottanta (a cui il caso si riferisce) prima di diventare, nel 1994, segretario generale dell'Alleanza. Il voto con cui, nell'ottobre 1995, il Parlamento belga aveva concesso l'autorizzazione a procedere nei suoi confronti lo aveva tuttavia costretto a dimettersi, proprio nel pieno della crisi bosniaca. L'Alta Corte ha inflitto due anni (sempre con la condizionale) anche all'ex presidente del partito e vice-premier Guy Spitaels e all'ex ministro della Difesa Guy Coeme.

L'inchiesta era partita in seguito all'assassinio ad opera di sicari tunisini assoldati dalla mafia, nel 1991, di André Cools, leader dei socialisti valloni e co-presidente, con Claes, del partito a livello nazionale. Quattro anni dopo un'altra figura legata al caso, il generale Jacques Lefebvre, aveva (apparentemente) commesso suicidio in un albergo di Bruxelles.

FLASH

---

## L'UE E IL MONDO

---

### TURCHIA

## La crisi continua

Sembra non avere fine la crisi aperta alla fine di novembre dal voto con cui il Parlamento di Ankara ha costretto alle dimissioni il premier Yilmaz. All'inizio di dicembre il presidente della Repubblica Suleyman Demirel ha dato l'incarico di cercare di formare un nuovo governo al leader socialdemocratico Bulent Ecevit, già ministro nel gabinetto uscente. Ecevit, 73 anni, era primo ministro nel 1974 quando ordinò l'intervento militare a Cipro in risposta ad un tentativo di colpo di stato da parte della maggioranza greca, intervento che portò alla divisione dell'isola che persiste tuttora. Riformista all'interno quanto nazionalista e «falco» in politica estera, Ecevit ha tentato di mettere assieme una coalizione molto eterogenea, fino ad includere i fondamentalisti islamici, ma ha dovuto rinunciare già alla vigilia di Natale. Demirel ha allora passato il testimone a Yalim Erez, un indipendente di 53 anni che proseguirà lo sforzo nella direzione già intrapresa da Ecevit. Ma se la crisi non dovesse risolversi entro 45 giorni, il presidente della Repubblica avrà il potere di nominare un governo di sua fiducia per condurre il paese a elezioni anticipate. In



ogni caso, il rinnovo del Parlamento era già stato previsto il prossimo 18 aprile.

---

## CIPRO

### La scelta di Clerides

Proprio alla fine dell'anno il presidente cipriota Glafkos Clerides ha deciso - dopo un viaggio-lampo ad Atene per consultazioni con il primo ministro greco Simitis - di non installare sull'isola i missili terra-aria S-300 russi ordinati nel 1997, e che avevano portato a notevoli tensioni bilaterali con la Turchia. Clerides starebbe invece valutando con Mosca la possibilità di installarli, provvisoriamente, a Creta, territorio greco, anche per non violare la risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'Onu che chiede di ridurre truppe e armamenti a Cipro come precondizione per un'intesa fra le due parti dell'isola divisa. La decisione, se confermata, dovrebbe contribuire a distendere un poco il clima politico nel Mediterraneo orientale e nell'Esgeo, facilitando anche le discussioni a livello europeo sulla candidatura di Nicosia.

---

## SVIZZERA

### Berna si apre al mondo

Il Consiglio federale, cioè il governo elvetico, punta all'adesione della Svizzera all'Onu. Lo ha annunciato ufficialmente alla vigilia di Natale il presidente della Confederazione, il ticinese Flavio Cotti, al termine della riunione dell'esecutivo dedicata alle strategie per la prossima legislatura 1999-2003. L'obiettivo di Berna è appunto quello di concretizzare l'adesione - una piccola rivoluzione per la neutralissima Svizzera, che pure ospita a Ginevra uffici e agenzie di rilievo delle Nazioni Unite - prima del 2003. Visti i tempi richiesti dai meccanismi parlamentari e referendari, il governo metterà a punto la proposta già nei prossimi mesi: «in sostanza, gli obiettivi dell'Onu sono gli stessi della Svizzera», ha spiegato Cotti, ed «è giunta l'ora per la Svizzera di non rimanere in disparte, ma di diventare membro a pieno diritto» della comunità internazionale.

La proposta sarà uno dei tre cardini della nuova politica di apertura: gli altri saranno l'integrazione europea e l'impegno nel programma di Partnership per la Pace della Nato. Né l'una né l'altro, tuttavia, implicheranno una prospettiva di adesione a breve termine. Cotti ha annunciato che il governo raccoglierà in un unico decreto federale i 7 accordi bilaterali siglati con Bruxelles in modo che l'approvazione da parte del parlamento (ed eventualmente da

parte dei cittadini via referendum) sia complessiva, come d'altronde ha richiesto la stessa Ue.

---

## ISRAELE

### Alle urne

Al termine di una lunga e caotica sessione, la Knesset ha votato a larga maggioranza il proprio scioglimento. 81 deputati, fra cui molti della maggioranza di centro-destra, hanno infatti approvato una mozione presentata dall'opposizione laburista che chiedeva elezioni anticipate; i contrari sono stati 30, 4 gli astenuti e 5 gli assenti. Il parlamento ha posto così fine ad una fase politica confusa, in cui la risicata maggioranza che sosteneva il premier Benjamin Netanyahu si è divisa sull'accordo di pace di Wye Plantation (approvato in novembre solo grazie al voto favorevole dei laburisti) e sulla stessa condotta del primo ministro, che continuava a porre nuove condizioni alla controparte palestinese. Alla fine, perfino Netanyahu ha votato a favore della mozione, dopo aver lanciato un ultimo appello per tentare di formare un governo di unità nazionale. I laburisti, il cui leader Ehud Barak sarà lo sfidante del premier uscente, hanno preferito la via elettorale. La lunga campagna elettorale israeliana avrà anche l'effetto di congelare ulteriormente il processo di pace. Fra l'altro, i partiti si sarebbero messi d'accordo per tenere il voto il prossimo 17 maggio - quasi due settimane cioè *dopo* la data in cui Yasser Arafat potrebbe proclamare la nascita dello Stato palestinese - rendendo così più difficile la ricerca di un'intesa *prima* del 4 maggio e facendone anzi un tema che riscalderebbe ulteriormente gli animi in Israele. Resta inoltre da vedere quali saranno i raggruppamenti che si formeranno in vista delle elezioni, vista la frantumazione in atto nel centro-destra e l'apparente riagggregazione di alcune forze di centro.

---

## EUROPA

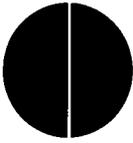
Direttore: **Gerardo Mombelli**  
Redattore capo: **Luciano Angelino**  
Segreteria di redazione: **Rita Di Emidio**  
Responsabile: **Gianfranco Giro**

Reg. del Tribunale di Roma n. 553 del 3.11.1987 - Direzione e Amministrazione: via Poli 29 00187 Roma - tel. 06/69.9991 - Sped. in abb. post. 70% Filiale di Roma - Stampa: Arti Grafiche S. Marcello, v.le R. Margherita 176 00198 Roma - tel. 06/8553982

---

## EUROPA

è edito dalla Rappresentanza in Italia della Commissione europea. Le opinioni e i giudizi espressi non riflettono necessariamente la posizione dell'editore.

**THE NEW YORK TIMES****Euro, promessa e pericolo**

*Riportiamo i passaggi principali dell'editoriale che il quotidiano americano ha dedicato, il 29 dicembre, alla nascita dell'euro.*

La creazione dell'euro (..) è una storica pietra miliare sulla strada dell'Unione europea. Spingerà i paesi europei ad adottare politiche economiche più simili mentre priverà le singole nazioni di significativi poteri che ora detengono. Nella migliore delle ipotesi, farà dell'Europa una macchina economica capace di rivaleggiare con gli Stati Uniti. Nella peggiore, condurrà ad uno scontro politico all'interno del continente (..). È probabile che l'euro si aggiunga al dollaro come valuta di riserva tenuta dalle banche centrali nel mondo, inducendo forse alcune banche a vendere dollari e perciò a ridurre il valore della moneta americana. Ma gli Stati Uniti ed altri paesi trarranno dei benefici se l'euro aiuterà a promuovere la crescita economica nel continente. Allo stesso tempo, il mutamento è irto di pericoli. I governi nazionali hanno ceduto quote sostanziali di sovranità per renderlo possibile, spesso senza un reale coinvolgimento degli elettori (..). Rendendo più semplice fare affari in tutta Europa, l'euro dovrebbe stimolare le fusioni, in particolare nel settore dei servizi finanziari. L'euro può incoraggiare i paesi a competere per le industrie offrendo sconti fiscali, un po' come fanno i singoli Stati negli Usa. Infine, l'euro solleciterà i governi a deregolare l'economia. Ad esempio, le imprese potrebbero d'ora in avanti avere molta maggiore libertà di licenziare. Questa tendenza appariva attraente ai governi conservatori che hanno messo l'Europa sulla strada della moneta unica, ma è meno allettante per i governi più di sinistra al timone oggi in molti paesi (..).

La nuova Banca centrale europea, legalmente indipendente dai governi nazionali, affronta il difficile compito di fissare una politica monetaria unica per un continente diversificato (...).

La sfida per l'Europa sarà massima nel prossimo ciclo discendente. C'è il rischio che un paese o l'altro eleggano un governo che attribuisca la colpa dei suoi problemi economici alle politiche della Bce, su cui non ha poteri, e minacci di ritirarsi dall'Unione monetaria se non ci saranno cambiamenti. Le regole che l'Europa ha adottato dicono che nessun paese può ritirarsi dall'Unione una volta entrato: una simile minaccia creerebbe dunque una crisi, anche se non c'è alcun rischio del genere nell'immediato futuro (..).

**LE MONDE****L'euro contro la depressione**

*Nel suo editoriale del 29 dicembre scorso, il quotidiano francese ha commentato l'avvio dell'euro alla luce degli eventi economici dell'anno ormai concluso. Eccone alcuni estratti.*

Impossibile dubitarne: come già nel 1998, le commemorazioni e gli altri anniversari resteranno di moda anche nel 1999. Un avvenimento dovrebbe, a questo riguardo, far parlare di sé nel corso dell'anno a venire: in effetti, nell'ottobre 1999, il mondo «festeggerà» il 70° anniversario del crack del 1929, della crisi di borsa che doveva far precipitare il pianeta nella deflazione, con una caduta mondiale generalizzata dei prezzi, dei redditi e della produzione (..). Già oggi e oramai da mesi numerosi osservatori amano paragonare - compiacendosi, perfino - il 1928 e il 1998 per annunciare che il 1999 potrebbe assomigliare al 1929. Settant'anni fa, un anno prima della grande crisi, la forte crescita seguita alla prima guerra mondiale cominciava a sgonfiarsi. Si cominciavano a sentire i primi scricchiolii del sistema bancario. Diverse industrie vedevano accumularsi i loro stock e crollare i loro prezzi, rivelando così situazioni di sovrapproduzione. Una corsa folle all'indebitamento, negli Stati Uniti soprattutto, favoriva il gonfiarsi di bolle speculative sui mercati finanziari. Il parallelo fra 1928 e 1998 è tentante: si possono ben riconoscere - in questo anno 1998 segnato dal contagio della crisi asiatica alla Russia e poi all'insieme dei paesi emergenti - alcuni di quei sintomi. Nel 1998, la crescita mondiale è bruscamente caduta. Istituzioni finanziarie potenti sono state fatte fallire. I prezzi industriali sono in forte ribasso. Dopo i ruzzoloni estivi, le borse occidentali sono ripartite in una corsa sfrenata ai record. Se i danni sono già oggi considerevoli (più di un terzo della popolazione mondiale ha conosciuto, nel 1998, la recessione) e se persistono rischi importanti - in Brasile oggi, a Wall Street domani - bisogna tuttavia riconoscere che il mondo è riuscito, fino ad oggi, a evitare l'innescò di una crisi di sistema e la generalizzazione, tanto spesso annunciata, della deflazione. La produzione planetaria è aumentata circa del 2% quest'anno. Il fatto è che il mondo, e le autorità finanziarie internazionali, hanno imparato, col tempo, a gestire le crisi e a limitarne gli effetti. Malgrado le sue insufficienze, la cooperazione monetaria e finanziaria internazionale ha fatto, nell'emergenza, progressi enor-

mi. Uno degli esempi più spettacolari, e dei più felici, di questa riuscita cooperazione è l'euro. La prospettiva della moneta unica europea ha contribuito, nel 1998, ad attenuare gli effetti sull'Europa della crisi internazionale. In questo, è stata un sostegno all'attività economica nel mondo e alla stabilizzazione del suo sistema finanziario. Antidepressivo per l'Europa, l'euro è anche uno stabilizzatore per il mondo. Se ben gestito, sarà una delle condizioni perché il 1999 non assomigli al 1929.

---

## FINANCIAL TIMES

### Una chance di leadership

*Anche il quotidiano londinese si è soffermato sulla situazione economica mondiale di fine anno, sia pure da una prospettiva diversa. Riportiamo i punti principali dell'editoriale del 30 dicembre.*

Con il lancio dell'euro, l'allargamento e l'indispensabile riforma delle istituzioni in agenda, l'Unione europea sembra avere di che tenersi occupata fino al nuovo millennio e oltre. Queste sfide creano l'ovvia tentazione di concentrarsi su ciò che è più vicino a casa. Eppure c'è raramente stato un momento in cui fosse più importante per l'Ue guardare al di là dei suoi confini e giocare un ruolo internazionale più attivo e completo. L'area in cui un'iniziativa costruttiva da parte dell'Ue è più urgente e necessaria - e più capace di offrire benefici - è il commercio mondiale. Il destino a breve dell'economia globale dipende in misura cruciale dal fatto che i mercati siano tenuti aperti, soprattutto nei paesi ricchi che sono al momento la sola fonte di crescita. Solo se questi saranno capaci di assorbire maggiori esportazioni dalle economie emergenti in difficoltà, queste potranno conoscere una ripresa sostenibile. Finora, l'Ue ha evitato di erigere bruscamente ostacoli all'import. Ma la cosa può diventare più difficile se una persistente crescita del deficit commerciale americano dovesse alimentare pressioni protezionistiche, che potrebbero poi rapidamente diffondersi all'Europa (...). Né la situazione geopolitica né il suo assetto istituzionale consentono all'Europa, anche se lo volesse, di assumere il ruolo tradizionalmente giocato dagli Usa. Ma, in quanto sola altra superpotenza economica mondiale, l'Ue ha un chiaro interesse e come l'obbligo di farsi carico di maggiori responsabilità riguardo all'apertura del mercato mondiale. Come? La sua prima priorità dovrebbe essere quella di rispettare scrupolosamente i suoi impegni in sede Wto. Nel mettere in atto l'accordo dell'Uruguay Round, dovrebbe rafforzare la *rule of law* tenendosi - molto più rigorosamente che non nel caso delle banane - alla lettera delle sentenze sulle dispute. In secondo luogo, l'Ue deve resistere alle richieste di protezione (...). Deve anche evitare misure improvvisate che possano irritare oltre il necessario gli Usa e altri partner commerciali. Particolare attenzione è richiesta nel disegno della legislazione per il mercato unico: troppo spesso tentativi sbagliati di superare differenze all'interno dell'Ue han-

no creato frizioni commerciali all'esterno. Infine, e soprattutto, l'Ue deve spingere con forza a favore di un'ulteriore liberalizzazione del commercio multilaterale, il cui successo rappresenta la migliore salvaguardia contro il protezionismo. Sir Leon Brittan (...) vuole un nuovo round negoziale complessivo ma, finora, le sue sollecitazioni hanno generato poco entusiasmo.

Potranno farlo solo se l'Ue dimostra di voler sinceramente abbassare le sue barriere commerciali più alte - in agricoltura, soprattutto (...). Una simile idea può essere liquidata come irrealistica. Ma l'Ue avrà un peso politico - oltre che economico - nel mondo se definirà i suoi interessi comuni in termini di obiettivi condivisi a livello internazionale. Se non saprà mostrare questa leadership in campo commerciale - cioè nel settore delle relazioni esterne in cui i suoi membri hanno operato assieme più a lungo e con più successo - che possibilità c'è che possa parlare con una sola voce in politica estera e di sicurezza?

---

## SÜDDEUTSCHE ZEITUNG

### Troppa armonia

*In un editoriale firmato da Michael Frank, il quotidiano di Monaco di Baviera ha così commentato - il 30 dicembre scorso - la presidenza di turno austriaca dell'Ue.*

La presidenza austriaca dell'Ue sarebbe stata un successo, se non ci fosse stato questo trionfalismo. Sono state avviate trattative ufficiali con i primi candidati all'adesione ad Est, è stata conclusa un'intesa esemplare con la Svizzera sul traffico di transito attraverso le Alpi, e il tema dell'intervento sul mercato del lavoro è stato elevato ufficialmente ad affare centrale della politica europea. Due di questi punti erano piuttosto spinosi, e richiedevano all'ambizioso presidente di turno un equilibrio, non facile, fra gestione neutrale a nome della Comunità e proprio interesse: la campagna contro l'allargamento delle destre e delle rappresentanze sindacali all'interno sfiora già l'isteria, e in materia di transito l'Austria è, dopo la Svizzera, il paese più esposto. Quanto queste mescolanze possano essere nocive, lo prova l'insuccesso maggiore della presidenza. Nelle questioni del finanziamento e di Agenda 2000 le cose non sono andate avanti anche perché l'Austria, paese di piccoli coltivatori e contributore netto, ha argomentato tutto il tempo *pro domo sua* invece di sollecitare idee alternative e un conflitto costruttivo. Proprio questa paura del conflitto, la volontà di alimentare l'armonia a qualsiasi prezzo invece di affrontare coraggiosamente i problemi è stata registrata in giro come la vera pecca della presidenza austriaca (...). Un bilancio onesto, dunque, oscurato soltanto psicologicamente dalla politica di annunci davvero troppo sopra le righe di Vienna. Si sono celebrate attese miracolose, come un facile varo di Agenda 2000 e la presentazione di un'accettabile Alto Rappresentante per la Pesc. Queste cose fanno apparire il risultato assai misero (...).